

Piazza

Da San Francesco alle sardine com'è cambiata la parola di pace davanti a San Petronio luogo iconico della città

Una piazza piena di persone è sempre un'immagine d'impatto, evocativa di sentimenti per antonomasia, forse il più significativo segno nella simbologia di una città. Appare oggi anacronistica la raffigurazione di uno spazio in cui una folla si raduni per ascoltare parole di pace, raccogliendone l'ammonimento? È però quello che accadde il 15 agosto 1222, quando Francesco d'Assisi, già in odore di santità, arrivò a Bologna e vi tenne un'arringa, celebrata - nel 1982 - con una lapide nel cortile di Palazzo d'Accursio. Ottocento anni dopo, quell'evento verrà ricordato giovedì 22 alle 16, in Cappella Farnese, con una giornata intitolata «Francesco in piazza», organizzata dall'Istituto per la storia della chiesa di Bologna, dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Alma Mater e dal **Festival Franceseano**, di cui rappresenta una ouverture.

La piazza di Francesco era ovviamente molto diversa dalla piazza che ospiterà gli appuntamenti del **festival**. Era soprattutto una piazza nuova, voluta dal Comune nel 1200 e quindi, forse, di fronte al più importante e popolare evento fin lì ospitato. Non c'era ancora la basilica di San Petronio, non c'era la torre a dominare quello che era il palazzo pubblico sul lato nord, c'erano attorno «semplici» case, come quelle abbattute per realizzare la piazza, case magari un tempo appartenute a persone che quel giorno erano ad ascoltare Francesco. Com'era la città nel Duecento sarà oggetto della relazione di Giuliano Milani, che accompagnerà la giornata di studi assieme all'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca (che si occuperà di Bologna nelle fonti francescane) e Marco Bartoli (che scenderà nel profondo dell'arringa del santo, provando a indovinarne i messaggi). Nelle fonti, la testimonianza più rilevante riguardo quel 15 agosto è di Tommaso da Spalato, nobile sacerdote dalmata, in viaggio in Italia per descrivere il funzionamento politico dei nostri comuni, da lui ritenuti modelli di amministrazione. Tommaso annota che «sordidus erat habitus» e Francesco era «senza bellezza», utilizzava parole da «illetterato» e usciva dai canoni previsti dalla predica religiosa parlando come se stesse facendo un'arringa politica. Eppure «Dio aveva dato forza al suo discorso», la gente lo amava, era affascinata dalla sua orazione al punto da essere disposta a raggiungere, appunto, quella pace domandata dal frate.

«Questa testimonianza - spiega Pietro Delcorno, docente di Storia delle città all'Università di Bologna - è stata ripescata relativamente di recente, tra l'Ottocento e il Novecento, quando la storiografia italiana è andata a caccia di fonti sul Francesco "storico". È quindi un evento, quello di piazza Maggiore del 1222, che Bologna ha riscoperto. Ma il legame tra la città e Francesco è sempre stato solido, basti



Corriere di Bologna

Festival Franceseano

pensare che il frate era uno dei patroni e la sua immagine è stata raffigurata sulla facciata di San Petronio quando il Comune, a fine Trecento, ha deciso di realizzare la basilica».

Tommaso da Spalato ha raccontato come la piazza ha reagito a Francesco: la gente voleva avvicinarsi a lui, c' erano uomini e donne, persone di ogni classe sociale, qualcuno ha sostenuto di essere riuscito a toccarlo. Ma cos' ha detto, quel giorno, il santo? E perché non esiste un' iconografia del momento? Del sermone conosciamo solo l' incipit, «Angeli, homines, demones », riportato dal sacerdote spalatino che era presente in piazza. Si procede per tentativi, immaginando una predica alla gente, riunita per ascoltare parole di verità, per incontrarsi, un fatto talmente ricorrente all' epoca dei predicatori che non è stato necessario fissarlo nella memoria visiva. D' altronde l' immaginazione è una cifra stilistica di Bologna, è una virtù della quale la città è imbevuta, come ricordava l' altra sera l' ex soprintendente Luigi Ficacci mentre presentava la ricostruzione luminosa dei progetti per completare San Petronio. Il resto l' ha fatto la scelta dei francescani di tramandare un' immagine originale del santo, che parla agli animali più che alle persone.

La piazza odierna invece non ha né il modo né il tempo di selezionare, le immagini sono un patrimonio collettivo in costante aggiornamento. Ma il tema dell' uso e del riuso di piazza Maggiore, dei contenuti che ospita, resta centrale. Un luogo per urlare, pregare, amare, credere, rivendicare, discutere, combattere.

Un luogo dove si è fatta politica anche solo tenendo un giornale sotto al braccio. «Convivere uno spazio, stemperare le tensioni, necessità di pacificazione, sono temi attualissimi - spiega Delcorno - e per questo idealmente nel nostro appuntamento di giovedì abbiamo voluto collegare la Chiesa, il Comune, l' Università, tre istituzioni centrali nella vita di Bologna. In quella piazza dopo Francesco, che forse è stato il primo grande personaggio a riempirla, sono transitati i re come Carlo V, il fascismo e i comizi della politica repubblicana, da Berlinguer a Grillo, fino alle sardine.

Messaggi diversi ma egualmente forti. La televisione non ha spento la piazza, come si supponeva qualche decennio fa, e forse non lo farà nemmeno TikTok». Oggi però rimane difficile spremere una simbologia pacifica dalle parole in pubblico. Persino papa Bergoglio, che ha scelto per il suo nome l' uomo della pace, incontra ostacoli. Chi va in piazza per ascoltare la pace? E «quale» pace vorrebbe sentire? Bologna si è riunita per il funerale di Lucio Dalla, giorno quasi sorprendente per trasporto emotivo, in cui ognuno, forse per rispetto, aveva lasciato «quei demoni» a casa. E lui stesso, d' altronde, aveva cantato Se io fossi un angelo proprio per predicare la pace. Quel sentimento di raccoglimento attivo è ora probabilmente rappresentato dal «Cinema in piazza» organizzato dalla Cineteca, in grado di stimolare la riflessione più del comizio politico, che ormai è scomparso. Di candidati sul palco sotto San Petronio, in questa campagna elettorale, non v' è notizia. «C' è un' immagine fortissima del 1980 - prosegue Delcorno - dopo la strage della stazione, quando in piazza Maggiore parlò Renato Zangheri accanto al presidente Sandro Pertini: dietro di loro avevano la lunetta del Cristo depresso scolpito dall' Aspertini e forse

Corriere di Bologna

Festival Francescano

li, quelle parole, furono altrettanto significative in un momento in cui la pace sembrava lontana». In fondo, ciò che cerchiamo è una memoria attiva. Da quel desiderio nascono giornate come «Francesco in piazza», appuntamento che sarà concluso da una tavola rotonda con Luciano Bertazzo, Massimo Giansante dell' Archivio di Stato di Bologna - che porterà una relazione molto attesa su Francesco - Maria Giuseppina Muzzarelli e Jacques Dalarun, uno dei più grandi studiosi di San Francesco e ormai bolognese acquisito.